

DA
D I O
TUTTO
—

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 43.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ALLA
PATRIA
TUTTO
—

ANNO PRIMO 1848.

SABATO 16 DICEMBRE

Trieste 16 Dicembre.

† Il ministero austriaco già incomincia a manifestare l'indole sua più vera, la violenza di cui gli è satura, non voglio dire l'anima (non ha anima) ma i nervi e il sangue e la carne e la midolla tigrina. A lui, infelice, è impossibile ogni governo, ogni ombra di governo che non sia quello della forza bruta, ereditato per linea diritta dagli uomini della vecchia cancelleria; è impossibile di accogliere nel petto quest'aura divina che batte sulla fronte de' Popoli e li viene sul fuoco del sacrificio immutando a secolo glorioso. Noi l'abbiamo detto: la posizione del ministero di Vienna, se mai non isdegna tutti, certo tutti commuove a pietà. Volere e non volere; desiderare, promettere cose nuove, e attenersi adorando alle vecchie; giurar libertà ed eguaglianza, e stendere devotamente la mano ai trattati del quattordici e del quindici; sorridere alla rivoluzione e castigarne i figliuoli; dire insomma: son liberale ancor io; e senza trepidanza, senza pensarci due volte, senza una vergogna al mondo seguire svelatamente i principi del gran patriarca che ora giuoca di cabale a Londra: ecco, o genti imperiali, ecco il ministero che avete. Il conte Stadion, che, infinitamente Vienna custodiva in armi da ogni offesa il suo Parlamento, e spirava terrore agli uomini vecchi, si vesti alla slava, onde tutt'insieme, e parer liberale e combattere co' polacchi e i moravi il movimento liberale de' giorni trascorsi, il conte Stadion, che poté oggi deporre codeste paure, e favorir di ben altra maniera la improvvisissima reazione, mutò di pratiche dalla sera al mattino, ed oramai egli vi si manifesta qual le superstizioni politiche di tutta la vita e l'interesse proprio l'han fatto, qual egli è davvero. È curioso, per non dire altro, un suo ultimo atto. Comanda a tutte e a ciascuna delle autorità che dipendono dal cenno sacro della sua testa, comanda che a ogni ufficio e a tutti gli ufficiali si dispensi copia del ministeriale programma, di quel capo d'opera di arditezza odiosa e di odiosa contraddizione. E ci aggiunge il motivo dell'essersi in codesto consigliato al modo che udite. Per tale mezzo vuole il conte ministro, il conte illustrissimo, che que' degl'impiegati ai quali il programma non garbasse, posta la mano sulla coscienza (il conte ministro è divenuto religioso) si dimettano: e quegli altri che dissentissero, e avessero l'audacia di dirlo, possano *juris et de jure*, esser dimessi dal conte. Ma, signor conte, siete divenuto infallibile anche voi? e se il programma vostro fosse una minchioneria, una cosa da niente, una cosa la qual o non vuol dire nulla o vuol dire ciò che un ministero costituzionale non può esprimere impunemente né senza vuotar, dinanzi all'indignata opinione popolare, le sedie? Saranno donati de' pubblici emolumenti solo coloro che la pensano al vostro modo? Son questi gli ordinamenti costituzionali? e la libertà di cui ci avete predicato? e l'eguaglianza? e l'età ritornata dell'oro?

L'atto del Conte-Ministro non può essere spiegato, senonchè facendolo scaturire da un'immensa arditezza e da un immenso disprezzo per ogni ordine costituzionale, per ogni cosa che sia tanto o quanto dissimile dalle cose ch'eran prima di marzo. L'atto del Conte-Ministro che pare così minuto ed

è l'unghia che tradisce al viandante la tigre, vuol dire in altre parole, che il programma Schwarzenberg-Stadion è tutta la costituzione, è tutto il presente e tutto il più ultimo avvenire de' popoli austriaci, la loro pietra angolare, la loro Sacra Scrittura; vuol dire che non c'è cittadino, degno di servire il popolo e di vivere di mese in mese del di lui obolo, se non informa il cuor suo, la sua mente, tutte le sue facoltà ai principi del ministeriale sproloquio suddetto; vuol dire: chi è senza noi, è contro noi; e chi è contro noi, è un briccone e un traditore.

Non parlo delle conseguenze di questa politica sopraffine; non voglio far osservare che l'opposizione legale, la qual in un paese dotato di una costituzione, è quasi come le brine e come i ghiacci del verno che maturano a primavera il verde nuovo dei campi, sarebbe per essa tutt'affatto impossibile; e ove mai vi potesse avere agio, e dovesse, sotto a' suoi sforzi, ruinare uno o un altro ministero: otto o dieci uomini che si scambiano il posto, dovrebbero di necessità, gli uni portar via seco dagli uffici universi dello stato tutte le proprie creature, tutti i propri credenti, cioè a dire tutti quanti gli ufficiali pubblici; e gli altri pensar di empier l'immenso vuoto, di credenti lor propri.

Qui intendiamo unicamente di considerare i fatti in sé medesimi, e persuadere per la tacita e insuperabile loro eloquenza, siccome il ministero di Vienna, volto a scopi violenti, pensi assicurarsi appunto colla violenza, e non sia nulla più che il governo degli anni passati. Vi ricorda la singolare sua argomentazione a provare che le stirpi varie dell'Austria vivono oggi tra loro in *concordia fraterna*? Vi mette in mezzo ciò ch'ei ha sotto gli occhi continuo, ciò che lo fa sicuro e superbo, ciò che (diciamo anche questo) gli ebbe dettato il programma: dico i reggimenti sloveni e tedeschi e qualche battaglione ungherese, rimasto un po' indietro. I soldati (lasciam gl'italiani e il gruppo maggiore degli Ungheri: si sa che sono ribelli): i soldati, benchè di genti diverse, uccidono o sono uccisi gli uni a fianco degli altri: dunque sono concordi; dunque le genti diverse da cui uscirono, sono concordi ancor esse, e si amano tutte infuocatamente. — Per Dio, l'indignazione v'accieca a volere continuare.

Ma perchè ci occupiamo noi del ministero attuale? Perchè! Ci fa paura, e lo vorremmo a terra: ecco tutto.

ITALIA

VENEZIA

28 novembre — Se voi venite, adesso, a Venezia non v'accorgete neppure, che siamo in guerra, e che la città è stretta d'assedio. Qui tutto spira sicurezza, e quiete profonda; e i caffè sono zeppi di gente che si diverte a questionare di politica. Anche noi tedeschi, non abbiamo alcun motivo di lamentare il contegno degl'italiani verso di noi. Anzi posso accertarvi, che ci trattano con molta cortesia. S'è anche notato che i *Bullettini* parlano, da qualche tempo in qua, di *austriaci* e di *croati*, non mai di *tedeschi*, come facevasi per lo addietro.

E già che siamo sul proposito, non posso a meno di biasimare altamente le bugie che vi si spacciano sul nostro conto per la *via di Trieste*; dandovi ad intendere, che la città è al colmo della disperazione, che vi mancano le vettovaglie, che non si ha fiducia nel Governo, e che so io; tutte miserevoli fiabe, ove non ha una sillaba di vero, essendo qui abbondanza di tutto; e l'erario provveduto col recente prestito sino a tutto aprile, e il Governo adorato, come lo provano i grandi sacrifici che si fanno continuamente e di buon grado per assisterlo. (Gazzetta d'Augusta)

STATI ROMANI

Roma 6 dec. — L'egregio ministro degli affari esteri sig. Mamiani dava oggi conoscenza al Consiglio delle parole proferite dal general Cavaignac il 28 novembre all'assemblea nazionale. Tutti pendevano dal suo labbro e il suo discorso trovò un eco in ogni cuore. Con quanta delicatezza di modi egli accennava al concerto diplomatico che tolse il Pontefice da Roma, quando notava l'impossibilità che il giorno 26 si fosse saputo a Parigi ciò che qui accadeva non prima della notte del 25! S'infiammava di nobile sdegno nel credere impossibile che Pio IX, Pontefice, Italiano, Iniziatore di nostra rigenerazione volesse tornare a Roma preceduto da bionette straniere. E con una calma sicura rendeva noto che il ministero aveva dato opera a' necessari provvedimenti per opporsi all'invasione. Al finir del suo discorso ripetuti e prolungati applausi scoppiarono da tutt'i lati e non vi fu chi non si sentì orgoglioso d'esser italiano.

Oh certamente le più dolorose osservazioni potrebbero farsi su l'agire inesplicabile del governo francese a nostro riguardo. Quel governo, che, conoscendo ogni promessa, assisteva silenzioso agli eccidi di Napoli ed al bombardamento di Messina; che quando vuol far mostra di favorire la causa de' popoli non sa proporre che una sterile e dilatoria mediazione, quel governo stabilisce un intervento armato a Roma. E per riuscire fa credere Roma nell'anarchia e il Papa nella violenza; dà ad una quistione politica l'aspetto di religiosa; e calunnia un popolo che domanda i suoi diritti e non altro che diritti. La condotta di quel governo non può che riuscire stranissima a chi, avendo assistito a tutti gli avvenimenti, abbia veduto quanta dignità ed ordine ha mostrato il popolo romano e come tutte le provincie vi abbiano lealmente e spontaneamente aderito. La quistione religiosa è stata tocca per nulla? Oh se nel Pontefice dobbiam rispettare il Vicario di Cristo che non può nè concedere nè transigere, vi ravvisiamo ancora un Sovrano che deve piegarsi alle esigenze del suo popolo: altrimenti s'avrebbe una strana conclusione, cioè che la libertà d'una nazione dovesse trovare ostacoli in chi ha maggior obbligo di seguire il più liberale de' Codici, il Vangelo.

Quando si vede un governo posto alla testa d'una delle più generose nazioni, su fatti alterati, contro i principi della repubblica, mandare armati in uno Stato pacifico ed amico, può chi si sente degno della libertà trattener lo sdegno e non difendersi? I momenti solenni per un popolo son quelli in cui si tratta di proteggere il nome, l'indipendenza, i

diritti. Allora non si domanda quanti sono i nemici, ma dove sono; non donde vengono, ma che chiedono; allora non si pensa se si può perdere, ma solo si delibera la necessità della lotta. Un popolo che pur cade con la coscienza de' suoi diritti, nell'altezza della sua dignità, tra gli slanci del suo coraggio, ha fatto pur troppo per gli avvenire e la memoria de' suoi sacrifici gli daranno consolazione anche nella sventura. E il motto *sacrificati si, vili mai diventerà un ricordo nazionale.*

Il ministero non poteva non avere simili sentimenti; e nel deliberare l'opposizione alla straniera invasione si mostrava degno di quel popolo che lo aveva designato. Il Consiglio de' Deputati, che nel mirabile accordo col ministero e nelle forti deliberazioni ha veduto la salute della cosa pubblica nelle attuali circostanze, si è con quello riunito per protestare contro le parole proferite da Cavaignac.

Supremi momenti son questi! ma chi osserva la calma del popolo, l'alacrità del ministero, il senno de' Consigli deliberanti, può ben prevedere che potrà perdersi tutto fuor che l'onore; può giudicare che il più fino intrigo e la più nera calunnia potevano portar le armi straniere in uno Stato tranquillo, ma non sconcertare la fermezza di Roma.

La notte del 3 dec. fu la più gloriosa per il nostro Consiglio de' Deputati: oggi ha rafforzato vieppiù la gratitudine che non solamente lo Stato, ma Italia tutta gli debbe. Possano gli sforzi di tanti generosi esser utili alla causa de' popoli! Possa la loro nobile attitudine far vedere al popolo Francese quanto è mal governato da chi abbisogna di falsare i fatti per servire una causa ch'è diversa da quella della libertà!

— Sappiamo di certo che il Santo Padre si è fatto spedire a Gaeta tutti gli apparati pontificali per la celebrazione del Natale. Pare dunque positivo che non pensi di tornare per ora. (Contemp.)

— Roma 6 dec. — I Francesi comparvero in Civitavecchia, ma sembra che si siano di nuovo allontanati.

È noto come il generale Zucchi raccolto intorno a sé in Bologna gli ufficiali della Civica e di linea li abbia esortati a non riconoscere che il solo governo del Papa, a riunirsi per abbattere qualunque governo rivoluzionario e scagliando invettive contro il ministero delle Armi in Roma. Il quale ministero informato della cosa emanò per l'insubordinazione dello Zucchi la circolare seguente:

Circolare del Ministro delle Armi.

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un Ordine del giorno in data 29 nov. 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica del Baron Zucchi il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle Truppe Pontificie nelle mani del generale Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma 5 dicembre 1848.

Il ministro delle Armi CAMPELLO.

— Il sig. avv. Sereni ha rinunciato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà interinalmente assunto dal Presidente dei Ministri Monsig. Muzzarelli. Il sig. Conte Mamiani è incaricato pure interinalmente dalla gestione del Ministero delle Finanze, essendosene dimesso il Sig. Lunati.

— Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

— Genova 11 dec. — Il pacchetto a vapore giunto ieri in questo porto da Civitavecchia reca che il Papa

non volle ricevere la Deputazione mandatagli da Roma, e che in seguito di questa ripulsa si pensava a formare un Governo provvisorio.

— Il Circolo Felsineo di Bologna ha decretato di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al Ministero e per domandare la Costituente.

Tutta Bologna accortasi del laccio che le si teneva, aderisce pienamente al nuovo ministero.

(Contemporaneo)

PIEMONTE

Torino 9 dicembre. — Noi siamo ancora incerti circa il Ministero. È vero che Pinelli disse lunedì, che aveva rassegnato al Re i poteri a lui confidati. Si volle dire, che il Re avesse risposto non accettare, e che piuttosto avrebbe sciolto la Camera. Pinelli si provò al Senato. Colter lo pregò a nome del medesimo di ritenere il portafoglio e gli fece elogio sperticato. Plezza l'indimani lo rintuzzò che non aveva diritto di parlare a nome del Senato, che nulla aveva detto in proposito, e l'obbligò a dichiarare, che quella era opinione sua privata non dell'assemblea la quale col silenzio accettava la dimissione del Ministero. Alla Camera dei deputati niuno parlò, anzi in questi giorni si fece eccitamento perché il Ministero fosse ricomposto senza ritardo. Pinelli non rispose neppure. Sino a ieri però seguì ad intervenire. Si dice che Moffa di Lissio, Collegno e Gioja incombenzati siano ieri andati dal Re a che significargli, s'accettavano l'incarico, ma indipendentemente da suggeritori o intromettitori, altrimenti rinunziavano. La proposta non piacerà a Revel e Pinelli. Ma se non potevano essere conservati, vorranno almeno ficcarvi i loro aderenti. Gioberti non è stato ricercato per nulla. Egli è messo in prossimo aspetto presso il Re e così l'opposizione, da cui vogliono declinare. Buffa è stato interpellato; ma tutta l'opposizione convenendo non accettare a singoli, se tutto il Ministero non esce dal suo seno e fuori ogni materia eterogenea, ricusò egli adducendo francamente questa ragione, che gli fece onore assai appo noi. In somma l'opposizione non accetta ministero di coalizione né retrogrado. Gioberti è sempre chiuso: si dice ammalato. Dimostrazioni seguivano a suo favore, ma deboli e non perseveranti. Si travagliò per escludere l'opposizione. Demarchi ha stampato una lettera orrenda contro Valerio, che vedrà nei giornali. Ieri fu letta supplica firmata da Gioberti e altri sol chiedendo alla Camera che proponga l'adesione alla Costituente italiana e confederazione. Pinelli si oppose, almeno stanti le circostanze. Vari conciliaron proponendo adottarsi il principio per ora, e la discussione riservarsi alla composizione del nuovo Ministero, il che fu accettato, quasi ad unanimità. Si ebbe vergogna rigettarlo. Lo credo, che quest'impulso accelera la ricomposizione del Ministero. Si teme di Gioja perché è tenuto per gesuitico e non ha confidenza che di simil razza. Moffa è della stessa tempra; Lei vede, che essendo questi i dispensatori dei portafogli, non si è da sperar per buoni. Ma noi dobbiamo stringerci e far conoscere al signor Gioja che abbiamo sangue generoso nelle vene e sapremo vendicare le ingiurie. Qui tutto è languore e morte. Un popolo inasinito. Non vi si può né deve contare.

Io penso ritirarmi anche perché il vecchio Ministero cerca accrescer nemici all'opposizione e crede che la truppa sia con esso. Cosa fare? La viltà della Camera è decisa. Anche Bixio disertò. Nol credeva uomo così Ricci rinunziò come Buffa; almeno mostrò l'onore. Si è combinato un messaggio al Re per determinarlo ad eleggere subito i Ministri. La cosa si prende a lungo nell'idea di rimanere. Questa maledetta maggioranza rovina tutto. (Cart. del Pens. Ital.)

— 9 — Il signor deputato Gioja, visti falliti i suoi tentativi per formare una combinazione ministeriale, rassegnò i poteri al Re, il quale, dicesi, abbia quindi dato al signor deputato Ricci l'incarico di comporre un nuovo ministero.

Il signor Ricci fu già ministro degli affari interni nel ministero Balbo-Pareto; quindi delle finanze in quello Casati-Gioberti.

(Messagg. Torinese)

— Alessandria 10 dicembre. Il general Bava terminò la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furon piuttosto soddisfacenti. Ieri partì per Bassignana e Valenza dove è stanziata la brigata delle Guardie. Abbiám motivo di sperare che da questa visita ne verrà all'esercito non lieve vantaggio.

— Il battaglione dei Lombardi, che trovasi a quartierato al Bosco, verrà a giorni ad unirsi all'altro che qua trovasi nel quartier di S. Stefano.

FRANCIA

Leggiamo nelle Presse: "Abbiamo motivo di credere che un dispaccio pressantissimo è giunto di Torino per sapere quale sarebbe l'attitudine del gabinetto francese nel caso che gli Austriaci, senza attaccar Bologna, s'avanzassero verso Roma per la via di Faenza, d'accordo col re di Napoli, negli stati del quale il Santo Padre cercava il suo primo asilo."

Rivista dei Giornali di Parigi.

Il Débats stampa oggi un lungo discorso molto erudito sulla fuga del Papa:

"Ho praticato la giustizia, fuggite l'iniquità; ecco perché io muoio in esiglio." Queste parole pronunciate dopo 70 anni di gloriose sventure da un antecessore di Pio IX, oggi egli può giustamente appropriarsene. Anch'egli ha operato la giustizia, anch'egli ha seguito quelle vie a traverso le spine e i triboli, e ad ogni passo ha segnato il cammino della croce colle sue lagrime, col suo sangue."

E continua a questo modo. — Caro quel Débats!

Il National non ha nulla riguardante all'Italia: ha pubblicato un gran quadro dei movimenti delle truppe nelle giornate di giugno.

Il Credit è tutto gioioso delle notizie di Lione favorevoli alla candidatura di Cavaignac:

"Ci comunicarono molte lettere di Lione del più alto interesse. Possiamo francamente affermare che la nobile iniziativa presa dal potere esecutivo relativo al Capo della Cristianità è stata accolta con un vero entusiasmo da tutto il chiericato e da tutte quelle famiglie in cui è santo l'onore e la tradizione della Francia."

La Presse saluta alquanto ironicamente l'Assemblea Nazionale per la sua tarda venuta nel rango dei difensori di Luigi Bonaparte.

Il Constitutionnel continua la sua polemica col Siècle: dice di essersi pronunciato per Luigi Bonaparte, perché i capi del partito moderato MM. Molé, Thiers e Barrot hanno adottato questa candidatura. Cita nel medesimo tempo l'adesione di molti generali, MM. Changarnier, Rulhières, Oudinot, Baraguay-D'illiers, Lebreton, e vi aggiunge anche M. Bugeaud.

Il Bien Public biasima il partito moderato di dividersi o di astenersi dalla votazione.

Il Courrier Français afferma intrepidamente che il giorno dopo il 10 dicembre l'immensa maggioranza degli elettori di Francia grideranno battendosi il petto: "Ah! perché non abbiamo votato per Lamartine!"

Il Peuple del cittadino Proudhon mostra trionfalmente quest'altro bullettino del

"Comitato centrale-elettorale dei repubblicani democratici sociali"

"F. V. RASPAIL"

"Rappresentante del popolo, detenuto a Vincennes"

— La *Patrie* di oggi ci dice il Papa essere arrivato a Marsiglia, quindi in Corsica, quindi a Malta. E tutte e tre questi arrivi li dà per certi!

Pubblica quindi una dichiarazione di un gran numero d'ufficiali generali, d'ufficiali superiori, di tutti i gradi, in attività e disponibili, in non attività, e congedati, nella quale essi, dopo aver dichiarato solennemente essere Cavaignac ambizioso, orgoglioso, ignorante, ecc. ecc., accettano e votano, e invitano a votare tutti i soldati per Luigi Napoleone Bonaparte.

Il *Constitutionnel* si occupa oggi della questione finanziaria di Francia, e lascia il resto.

La *Presse* pubblica un gran supplemento per commento a' suoi articoli sugli affari di giugno, vi aggiunge la biografia di M. Cavaignac padre e quella di Godefroy Cavaignac fratello di Eugenio. Ella motiva così questa pubblicazione:

“Questo supplemento non è tanto destinato ai nostri abbonés quanto ai nostri associés...”

“Che lo facciano leggere e circolare!”

“Che non perdano tempo, perocché domenica 10 sarà troppo tardi!”

“Per assicurare l'elezione di M. Eugenio Cavaignac, per impedire quella di Luigi Bonaparte tutto si è fatto dalle preghiere al consiglio, dalle lusinghe alle minacce...”

“Questo abuso non conosce più termini. Si proibiscono per sino gli affissi degli spettacoli dove sia scritto il nome di Napoleone e Giuseppina...”

“La libertà della stampa, la libertà delle persone, tutto è sacrificato alla candidatura di Eugenio Cavaignac...”

“Ma tutto invano...”

L'*Assemblée National* crede di certo che la spedizione di Civitavecchia possa accendere una guerra Europea.

Il *Débats* persevera dicendo che si asterrà dalla questione della presidenza.

Il *Siècle* continua la sua polemica contro il *Constitutionnel*. Egli afferma che sopra 95 anziani deputati dell'opposizione soli 25 si sono dichiarati per Luigi Bonaparte.

Il *National* stampò oggi tre lunghi articoli sopra il suo candidato.

Il *Credit* dice:

“Due colpe si debbono rimproverare alla Repubblica — l'autore della prima è I. Favre e Ledru-Rollin — della seconda Garnier-Pagès e Duclerc...”

“Tutti e quattro oppositori di Cavaignac...”

“La nomina di M. Cavaignac sarà la condanna di questi quattro!”

L'*Univers* risponde alla *Réforme* e alla *Révolution démocratique et sociale*:

“La risposta del Presidente dell'Assemblea Nazionale alla lettera del Nunzio apostolico è attaccata stamane dalla *Réforme* e dalla *Démocratie Sociale*. Questi due fogli non biasimano tanto il contenuto della lettera quanto che egli abbia chiamato la Francia Repubblicana e Cattolica. Bisogna avere ben tutta la suscettibilità rivoluzionaria della *Réforme* e della *Révolution* per trovare in queste due parole oggetto a protesta...”

L'*Union* indirizza al governo della Repubblica questa dimanda:

“Che farete voi pel Papato?”

„Noi abbiamo diritto di aspettarci una risposta pronta, netta, categorica a questa dimanda. Noi non abbiamo nessuna volontà, almeno per oggi d'entrare in miserabili questioni d'ambizione personale, di voti d'elezione. Quello che molto ci occupa, che molto ci interessa è di saper quello che pensa fare il governo del papato, come pensa dipartirsi riguardo all'autorità pontificale medesima...”

“Questa autorità non può esistere nella sua voluta proporzione senza il ristabilimento della posanza papale. Il suo regno temporale è necessario alla esistenza spirituale, ecc. ecc...”

AUSTRIA.

Kremsier 12 dicembre. È voce che ieri dovesse succedere un forte attacco contro gli ungheresi da un corpo di 25m. austriaci capitanati da Welden d'accordo coll'altro generale Simonich. — Un'altra voce dice che il giovine Francesco Giuseppe I abbia fatto chiamare a sé il Kossuth. Se ciò è vero, non è a credersi che il colloquio riuscirà a quelle frasi o ambigue o nulle, le quali, se disonorano un ministro, anichiliscono un re del secolo decimono.

Alle mani del deputato Fuster non giunse il voto di sfiducia portato dai fogli, ed anzi si dice che non sia firmato, o da pochi. Egli si mantiene tranquillo pensando che, in qualunque caso, quel voto di sfiducia è una conseguenza delle fucilazioni e del bombardamento di Vienna.

Il deputato Löner ha patito nella salute negli ultimi avvenimenti di Vienna. Ma si riavrà, lo speriamo; e la sua parola sarà altro seme di frutto migliore. È volere della Provvidenza che per l'ardua via delle prove e della costanza si giunga alla meta, contrastata dall'egoismo di chi vuol sovrastare ad ogni costo.

Forse giovedì prossimo tratterà il Parlamento sulla proposta del prestito degli 80 milioni. La commissione ne ha accordato cinquanta. Forse che il Parlamento non accorderà neppur tanti. Ma e come si ponno accordare milioni di prestito, prima che sia giurata la costituzione? Quale è l'arma di che si fa forte la reazione progrediente se non il denaro?

Qui nulla giunse di nuovo dall'Italia, oltre la notizia della partenza del Pontefice da Roma, ed il contegno forte e decoroso di quel ministro. Speriamo che sarà risparmiato ogni rimprovero alla grande anima di Pio per la sua partenza. Il tempo e la storia la giustificcheranno. Pio non è ancora l'uomo, che quasi invisibilmente sostiene la causa d'Italia. L'Italia non lo dimentichi e si giovi ancora di lui nobilmente. — L'altro giorno sui cruenti campi di Wagram volava gracchiando una incredibile quantità di corvi. Gli auguri antichi ne avrebbero tratto funesto vaticinio. Noi diremo solo che ci ricordarono al vederli una grande strage e famosa che all'umanità diede ribrezzo, senza allentare le catene dei popoli servi.

(nostro carteggio)

CROAZIA

Zagabria 12 dic. — Ci scrivono da Mitrovic, in data 7 corr. — Nere nubi si vanno addensando sul nostro orizzonte. In questo punto giunge da Karlovitz la nuova, che i Magiari palesarono l'esecrata intenzione di piombare in grandi masse sopra di noi, per annientarci ad ogni costo: poi di muovere incontro all'esercito di Vienna, che deve assalirli da quella parte. Le forze, che a quest'ora han radunate ne' Comitati di Backa e del Banato appariscono veramente mostruose: d'ogni arnese da guerra sono pure munitissimi: ed hanno gran copia di grosse artiglierie. I battaglioni forniti dalla leva a stormo stannosi organizzando. Nei dintorni di San Tomaso si apprestano in gran quantità le scale d'assalto. Tutto ciò lo sappiamo da tre Ufficiali rimasti fedeli all'Imperatore, e passati ieri nelle nostre file, sicché non è qui luogo a dubbio alcuno.

Tolga Dio, che San Tomaso non abbia a cadere! che allora vi andrebbe perduto il miglior gioiello della Vajvodina. Al battaglione de' Czekisti abbiamo bensì dato l'allarme; ma ci palpita il cuore ch'ei non giunga o troppo debole o troppo tardi.

Frattanto a Karlovitz il Comitato decise di attaccare Pietrovaradino; se non altro per impedire che da quella fortezza non si mandino rinforzi ai Magiari, che stanno osteggiando nel Backa. Se ci coglie questa grande sventura dovrem ringraziarne il lentore inesplicabile dell'I. R. Truppe a calare in Ungheria.

(Gazzetta di Zagabria)

Condizioni della Polonia

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*: Tornato a casa da una breve corsa lungo il confine polacco, m'è dato il potervi sopperire alcune più esatte particolarità sulla forza e gli accantonamenti dell'esercito Russo in Polonia. Stretto alla frontiera mi venne dapprima incontrato un cordone di Cosacchi, che battono incessantemente il terreno in piccioli drappelli; ed hanno il diritto di arrestare chiunque incontrino su' luoghi vietati; a chi scappa fanno fuoco addosso. Per un miglio circa di là del cordone, non v'è neppure un soldato: tutt'al più ti abbatte in qualche ufficiale, che va spiando qua e là il terreno. Un po' più innanzi però comincia una zona larga un due miglia seminata di villaggi e borgate, le quali brulicano talmente di truppe d'ogni arma, che l'uniforme (cioè il mantello giallo-grigio) vi è assai più frequente, che non il vestito borghese. Nelle picciole città tengon di consueto le artiglierie, e qualche po' di fanti. Il rimanente delle fanterie alloggiavano, co' cavalli, qua e là ne' villaggi. Da mezzodì stanno i Cosacchi dell'Urale e i Circassi. Varcata quella zona, non incontri militari di sorta fino a Varsavia, la cui guarnigione ammonta a circa 30,000 uomini. Anche da Varsavia a Lubino tutto è sgombro. In quanto però alla somma complessiva dell'esercito nulla potei saperne, giacché ognuno cola fa il sordo a chi gliel domanda. Alcuni tedeschi, però, venuti dall'interno percorrendo tutta la linea lo fanno sommare a 200,000 uomini; piuttosto più che meno.

Che quella massa di gente sia a tutt'altro li venuta che a farvi la polizia, basta il buon senso a capirlo: avvegnachè un'insurrezione in Polonia; incatenato com'è adesso il paese, la è cosa da non sognarsi neppure. A che pro dunque, mi si chiederà, quella massa di soldati così agglomerati sul confine? I Russi medesimi sentono già bene che toccherà loro di passare quanto prima la frontiera Austriaca o Prussiana — a restituirvi l'ordine e la quiete. Ned io stesso potrei meglio spiegare la cosa.

Nel nostro Granducato, ove sogliono aver paura de' Russi, corre un'altra voce, che riportiamo, comunque non la ci paga molto fondata. Si dice, cioè, che ove fosse eletto alla Presidenza Luigi Bonaparte, la Prussia manderebbe un Corpo d'Osservazione sul Reno. In quel caso il Granducato, vuotandosi di truppe prussiane, sarebbe lasciato in custodia alle russe. Ciò che possiamo affermare in questa faccenda si è, che al più leggero moto d'insurrezione in Polonia, lo Czar non terrebbe certo d'intervenire subito con l'armi a soffocarlo. Già Posen, presto o tardi, gli deve cader nelle mani.

I nostri Polacchi sono sempre fermi di ritenere quelle geografiche divisioni per affatto assurde; e anziché rassegnarsi a figurare sulla Carta per una striscia di terra insignificante, pensano a tutt'altro, comunque nol lascino travedere. Le loro speranze sono volte alla lor Lega, e ad una guerra europea.

(Gazzetta d'Augusta)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

COSTUMI. — LA CENSURA È INUTILE.

Nel N. 26 abbiamo notato che a togliere la libertà alla stampa non si potrebbe più impedire la comunicazione delle idee, avendo gli scrittori modo a dire il fatto loro ad onta dei rigori della censura, come adoperarono per anni ed anni di brutale divieto. Ne abbiamo allora dato un esempio. Giovi offrirne un secondo, tanto da avvalorare siffatta asserzione, come ripetere un'utile istruzione, ora che le nuove libertà hanno alquanto snodato gli intendimenti; ed il vero può quindi portare frutto più esteso. (—)

Brano di lezione d'un privato maestro.

O giovani schietti, per cui le libere parole non sono reti o lezi di lupanari, coltelli di assassini, fate che la modestia, quella temperata da cui il merito non sta mai diviso, non vi ritragga in nessuna occasione dallo smascherare le pubbliche e le private brutture, e purgarne la società. La moderazione, virtù dei forti, non vi faccia mai zittire alle spavalderie dei sopraffattori che vi si pareranno innanzi: sono tutti viti; nè questo certo vi può importare. Imperocchè **CONTRO MIGLIOR VOLER, VOLER MAL PUGNA**

Combattete, battete, e non ve ne impedisca la bontà che è insita alle nobili menti. Cuore al cuore vuolsi; affettuose sollecitudini alle stremezze, agli smarrimenti; stimolo alle negligenze; austerità ed inesorabilità alle cupidigie, ma al trionfo ciarlantare degli ambiziosi, alle tregocherie che disonorano il tempo nostro, alle turpitudini per sistema, a queste, o giovani, scherno, vituperio, flagello. (Ed alle ridicole passioni incorreggibili per stremezza d'animo, disprezzo: aggiungiamo del nostro (—)).

Non per nulla Iddio vi ha dato animo da apprezzare gli studi della parola libera da servitù abietta, e la rassegnazione ai dolori del vostro ufficio, e la vocazione di assumerto. Pensate soprattutto che la giovinezza trapassa, che la giornata virile è corta, e che alla tarda età non tutto si addice; come tutto non si addice alla giovinezza. Sino a che in voi l'anima è pronta, sono vivaci gli spiriti, e la volontà non è srigorita dalle indeterminazioni, giovaletene. Studiate sì, sotto ad ogni aspetto le opere degli uomini di pubblica vita, e partecipate al mondo le vostre osservazioni, che su quelle vi sembrerà opportuno di fare; ma, a questo badate, non proferite in sulle prime tutto intero il vostro animo; e «i vostri giudizi attenete piuttosto alla bontà (dov'è bontà. —) degli intendimenti dell'ultimo fine, che alla maniera dei mezzi di quegli uomini: poichè la condanna o la lode intorno alle colpe od alla sapienza, devono essere mature. Verrà il loro tempo; ma in sulle prime astenetene per non avervi a pentire. E quando non vi chiami il debito di tenere, non già nullo che è impossibile, ma almeno agguerrito il campo, da quelle bestiali cose che si disse (Pare fatto apposta - SIC. —) fate che le lettere libere abbiano dai vostri studi, non solo prove di cultura che scorra e aduna, ma anche fiori e frutti vostri. Nè basta. La stagione passa veloce più assai che non potete stimare: adoperatevi quindi in modo che i fiori mettano ciò che devono in tempo. Altrimenti quando vorrete più tardi produrre, il sole che ora vi raggia così bello, vi parrà scarso, e imbozzachirete senza dare frutto (Vorremmo si considerasse bene una tale verità (—)). Allora, alla schiettezza che è dei vostri begli anni, sotterrerà in voi, poco a poco ed in modo da non addormentare, quella invidia che dai pigri si porta agli ingegni svegliati, ai quali l'abitudine della meditazione conserva sempre desta in ogni età la potenza dell'ingegno. Allora resterete vinti dalla rabbia degli ipocriti, i quali non sapendo o non valendo a fare essi, impacciano ad altri il cammino, scatanandosi a bandire e a ricantare il progresso; e, sotto pretesto di amore per la scienza, di carità della patria, della santa verità, dello zelo per la libertà (Dio volesse dicessero il vero e operassero in ragione del detto). Il buon Papà ci aveva fliccato anche l'amore del prossimo. Immaginatevi che figura faceva tra quei paroloni di moda! - SIC. —) sotto pretesto di servire ai bisogni del tempo, cercano e sviscerano in tutto il male, sì nella forma che nello spirito delle cose, le quali si propongono di abolire. «Abbiati! che hanno senso unicamente per il male, simili agli insetti che si pascono di putredine. Infamili che dei confratelli e dei concittadini fanno ciò che l'accattone, tapino per elezione; il quale, compressa ogni vergogna, snida le membra sulla via, mostra le piaghe di cui in onta al suo commiserarsi non vuole essere mondato, e che fa apparire quanto più sa orribili alla vista, e grida: **GUARDATE GENTI, QUANTA MISERIA!** - E la miseria gli paga il vivere scellerato. (Vedi Favilla I Febbraio 1846).

Muzio Micopoli. (Opera postuma.)

Modi a impedire la libertà della stampa.

Quello che non si può ottenere attaccando di fronte, si ottiene battendo di lato; se non di ragione, per forza. Anche la stampa ha le sue **RUSE DE GUERRE**. Anch'essa combatte la libertà pubblica per le particolari passioni. Le sue munizioni sono i denari, il cui solo formidabile nome fa l'effetto che ottengono i fratelluoli e delicati modi che adoperano per argomenti di mitraglia, di bombe e di razzi. Ci valga un esempio.

Una sera, verso il fine dell'aprile passato, un tale se ne andava in sul tardi su per l'erta della Vecchia Barriera. Cioè della vecchia **STRANGA**. (da Schvanken, ho udito). E d'è una delle poche parole che gli sforzi, furbi, di quelli che volevano fare tedesca Trieste, riescono nella piccola inezia di oltre quattro secoli e mezzo, a fare, così italianizzata, pronunziata da questo popolo. Pare che progredendo di tale passo ci vorrà ancora un bel pezzo a farlo parlare tedesco; se riescono nelle loro accortezze i pubblici maestri tedeschi.

Quel tale fu raggiunto da una sconosciuta persona, la quale, salutatolo a nome, dopo qualche vaga parola di strabocchevole gentilezza, e tollerata là a quell'ora per sovrabbondanza di discrezione, gli disse: - Che per la grande stima la quale portava al suo grande merito, credeva dargli un avviso di grande importanza. Se non voleva cioè gliene capitasse un gran male, non stampasse un suo articolo che la direzione dell'Appendice dell'Osservatore gli aveva rifiutato per decreto del **Padrone**, il direttore del Lloyd, alla censura del quale era liberalmente stato sottomesso lo scritto, come di debito a chi paga. Perché chi paga, libertà o schiavitù che sia, ha diritto di vantarsi padrone, anche dell'anima se occorre. È naturale.

Il tale, spicciatosi a sua maniera dallo sconosciuto avvisatore gentile, andò a' fatti suoi, meditando a' suoi casi. Chiesto il dì dopo consiglio a chi spetta, si rivolse ad altro giornale senza privata censura; e che, per gentilezza, accolse il seguente scritto.

Il tempo cambiò il tempo, ed i riguardi locali. Ma l'articolo è ancora opportuno perchè le cose restarono in tanta parte le stesse di allora, e giacchè ogni avviso **UTILE ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA** che è il proposito di quest'Appendice, qui torna opportuno. - Una morale soprattutto vorremmo se ne cavasse. - Che la goccia al lungo spezza la pietra; e quindi bisogna battere affinché sia risposto, come l'Evangelo c'insegna. E che, siccome al mondo ci sono, così i militanti del bene che operano il male, e così vi sono i militanti del male, che operano il bene. Così fatta è la fragilità umana. E l'uomo, fisso che abbia il fine santo, chiedendo a Dio lume e forza, solleciti dritto il passo, senza guardare a oziosità, nè a destra, nè a sinistra del suo onesto cammino. (—)

Si ripete un vecchio Desiderio.

Conoscere e biasimare il male è facile. Importerebbe saper fare il bene: od almeno suggerire il provvedimento. Ad ogni modo non è sempre vano mostrare danni i quali non si arrischia di rendere più gravi facendoli conoscere a tutti: ciò che, pur troppo, avviene in molti casi, in cui la prudenza gioverebbe assai più della schiettezza, o intempestiva, o avventata, o maligna.

Nota pertanto un bisogno che è generalmente sentito, dimostrato da tanto tempo, e che ormai è possibile soddisfare. Qui pure, e più forse che altrove, è necessaria una riordinazione negli studi elementari dei fanciulli. Nell'istituzione sonvi tanti errori, tanti abusi, tante negligenze, ch'ella, invece di aiutare lo sviluppo dell'intelletto, lo inceppa. Si accusa a torto anche qui il popolo, non solo di stupidità, ma anche di tristizia. E per popolo non intendo la plebaglia, la quale si farà sempre più rara da per tutto, a misura che si andrà incivilendo l'aristocrazia prepotente. La mala condotta del popolo ha principale motivo dalla ignoranza che stenua, ammorza ogni guisa di naturale amore, il quale non sia di cupidigie, di vanità, o peggio ancora. Tale disgrazia comune fu deplorata inutilmente sinora perchè si opponevano al compenso comandi ai quali sarebbe stato impossibile opporsi; ed anche, conviene dirlo, perchè le cupidigie, le vanità, o peggio ancora, impigrivano, ostinavano nelle pessime consuetudini tanti e tanti maestri, il cui disamore nell'istruire non derivava sempre dalla sola ignoranza. Vi pensino quelli che sono competenti e autorevoli in così fatte materie; e vi provvedano con affettuosa solerzia. Quanto a me, non pubblicista nè pedagogo, mi limito a notare questo per fare, io pure, eco a quelli che hanno mente sana e buon cuore, e che qui non sono rari neppure tra i meno ben educati.

A persuadere poi della ragionevolezza di un così fatto desiderio pur chi non vuol badare a tali cose, converrebbe offrire prove dei cattivi effetti che derivano dagli ordinari metodi d'insegnamento. Ma il fine di queste parole è di sollecitare al compenso chi sa, e quindi non abbisogna di dimostrazioni. Del resto ognuno è in caso di farne esperienza.

Se in dieci ragazzini italiani che studiano nelle pubbliche scuole, e che possono leggere correntemente l'italiano, ve n'ha uno che intende il senso è assai. Tra i giovanetti italiani che leggono il tedesco, ed anche lo scrivono sotto dettatura, è raro trovare chi ne sappia più che una qualche parola. Molte sono le fanciulle italiane della capo-scuola di S. Cipriano che sanno dire su a memoria tutto l'abbaco in tedesco, non intendendo il valore di una sola voce. È inutile dire del solito pregare in latino senza capire ciò che si chiede a Dio; senza saperlo nè meno recitando le preghiere in italiano.

E mi occorre qui dichiarare che fanciulli italiani io ho sempre tenuti quelli che parlano solo l'italiano, cioè il dialetto triestino, nascono da chi parla in famiglia ed in pubblico il dialetto medesimo od un tal quale italiano, tratta gli affari scrive in italiano, pur intendendo, od usando altre lingue come appunto si fa in tutta Italia, ed i quali solo adesso imparo non essere italiani.

Ognuno può idearsi, ancorchè non l'abbia provata una volta, a quale stupefatti e lunga tortura si sottopongano gli intelletti che devono a forza tenere nella memoria tanta complicazione di segni e di voci senza nessun significato, e quanta avversione allo studio ne debba derivare per necessità. Come è sperabile che abbia poi desiderio di lettura chi viene affettato ad essa in cosiffatta guisa? Quale giovamento è da aspettarsi per il popolo della libera stampa? È inutile stampare per il popolo che non vuole, non sa, o non può leggere bene. Frattanto che il popolo impari e prenda

amore a leggere, gioverebbe più assai fargli qualche breve ed opportuna lettura nei teatri da esso più frequentati, al modo che da qualche tempo si fa con la recitazione di squarci poetici; cosa che, accortamente adoperata, riuscirebbe di un gran giovamento intanto che lo spettacolo istesso si faccia una buona istruzione in vece che una corruzione. Ma v'ha di peggio.

Insinuando i giovani, e i non giovani pure all'assiduità nei lavori, il migliore consiglio da porgere nelle presenti condizioni delle pubbliche cose ad un popolo troppo immaturo per comprendere e profitto onestamente delle nuove costituzioni; ammonendoli al reciproco amore, alla quiete, sollecitandoli ad istruirsi nelle ore di riposo, anzichè darsi agli stravizzi, si ha da tanti adesso in risposta: essere più bello ricevere salario per tumultuare, gridare viva a questo, morte a quello. Duole ad asserirlo, ma realmente dicesi di fare tale cosa, a seconda dello sciocco (o scellerato forse?) zelo di chi viola così ogni buono o cattivo ordine, inducendo gli ignoranti a contrasti senza alcun fine pensato, a rabbie di forsennati; locchè non fanno gli animali mossi unicamente da istinto proprio. - E v'ha di peggio ancora.

In alcuni è tanta l'ignoranza nelle cose di religione che a chi dice doversi in tali momenti in cui vengono tanto combattuti gli onesti voleri, pregare Dio affinché faccia Lui che gli uomini sentano ed operino tutti, secondo giustizia, si risponde: non potere Iddio fare questo, essendo troppi i cattivi. Con tali idee del potere divino, non è meraviglia che nell'ignoranza possa tanto l'amore del lucro, da far per mercede imprecare all'impazzata sino a Pio IX. Ma tali eccessi di soli malvagi, vengono riprovati anche dai più rozzi che non hanno l'anima imbestiata.

Chi poi, udendo quel continuo maledire al Metternich, atto oramai indecoroso per chi sa quanto dice, e brutale in chi dice senza sapere il perchè, si arrischiasse d'indur a desiderare piuttosto ch'egli si pentisse e Dio gli perdoni, incorrerebbe a casi cattivi. Qui, che se un mese prima alcuno avesse pubblicamente mostrato di tenere quel Metternich principe in obbrobrio, come da tanto tempo egli era tenuto da tanti, sarebbe capitato assai male. (*) Qui, che non saprebbe dire come capiterebbe chi mostrasse di sospettare che gli imitatori del Metternich, influenti nelle pubbliche e nelle private cose, tuttavia non manchino, o non sieno qui conosciuti, o se ne taccia per la grande paura e (Dio nol voglia) per la speranza di profittare dei loro metodi di violenza; quantunque si treni nel fidare ad essi, perchè l'ignoranza che costituiva la loro potenza maggiore si fa sempre più rara. - E non è tutto ancora.

Ma, lo ripeto, io non sono nè pubblicista, nè pedagogo. Io non sono che un assai unile italiano disegnatore, incanutito nel rodere tra sé i propri fastidi, rinunziando sempre alle borie del lago. Io sono uno di quelli, tra i quarantamila circa ospiti di tante nazioni che in Trieste sentono veramente il pregio della liberale ospitalità sin ora a tutti quanti qui concessa, e che osservano i riguardi, conoscono gli obblighi ad essa dovuti: uno che professa la più viva riconoscenza alle immeritate, inenarrabili, delicatissime finenze che ebbe da quel fiore di gentili persone le quali qui conobbe e più avvicinò, e le quali gli avrebbero certamente fatto dimenticare di essere **proprio straniero**, se pur lo avesse pensato: uno che pretende non mostrarsi ora sfacciato notando in casa d'altri una mancanza che è lamentata da tanti assennati e da tanti buoni, i quali qui si trovano realmente in casa propria. Io lascio poi a chi è qui competente nelle cose degli studi dar pensiero alle modificazioni che sono necessarie nell'insegnamento elementare, affinché esso sino dalle prime non alieni gli animi dai buoni sentimenti di patria, non gli irrigidisca a provarne, almeno più tardi, il santo e disinteressato impulso. I quali buoni sentimenti fanno che nessuno porti invidia o danneggi per il proprio e pel vantaggio degli altri il bene delle patrie altrui o non ne insulti i dolori; i quali buoni sentimenti fanno che ognuno soprattutto ami la propria patria, procuri onestamente giovarla, gloriarla, difenderla secondo ogni guisa delle proprie possibilità; i quali buoni sentimenti non rendono avverso l'uomo onesto di un paese all'uomo onesto di un altro paese, qualunque sia il suo colore, la sua lingua, la sua fede, il suo culto.

Questo è necessario perchè un giorno non torni qui inutile o dannoso quel bene che altrove venne a forza ottenuto - quel bene che non verrà per vanie ubbie disconosciuto e quasi paventato almeno il giorno ch'esso non sarà qui più una aspettativa, ma un fatto. P. Chevalier.

(*) Io scommetterei che la buon'anima di Pappà Micopoli, direbbe che quel Metternich principe fu ed è ancora una provvidenza. E si noti che l'articolo fu scritto in aprile, quando il darsi italiano qui era brutto affare. (—)